

## INTERVISTA

# Tronco: la nostra Carmen è nata sotto il sole di Napoli

Sono passati cinque anni da quando Mario Tronco portò al Teatro Comunale Abbado il suo *Flauto Magico* secondo l'Orchestra di Piazza Vittorio, parafrasando Mozart. Oggi è venuto con *Carmèn*, di Enzo Moscato, regia di Mario Martone, da Bizet.

Ci incontriamo nel camerino del teatro, nella pausa fra una prova e l'altra, perché di lì a poco s'andrà in scena: 5 recite consecutive nel cartellone della prosa. Uno spettacolo di cui si è scritto e parlato già molto e che sarà ancora in replica questa sera (ore 21) e domani pomeriggio (ore 16). Per questo faccio scegliamo di cominciare l'intervista da una domanda provocatoria.

**Tronco, Martone, Moscato, tre forti personalità. Quali sono stati i conflitti e quali gli armistizi?**

«Ci siamo trovati a lavorare su un terreno comune che amiamo fortemente, quello del teatro di Raffaele Viviani e della sceneggiata napoletana. Conflitti no, perché ci siamo messi subito d'accordo di portare la *Carmen* di Bizet sotto il sole di Napoli, come se fosse proprio un atto unico di Viviani. Mano a mano che si procedeva eravamo sem-

pre più convinti del risultato, per cui di conflitti non ce ne sono stati».

**Come nasce l'idea di questa Carmen?**

«Nel 2013 in Francia facemmo una *Carmen* commissionataci dal teatro di Lione, poi subito portata a Roma alle Terme di Caracalla per l'apertura della stagione estiva. Qui Mario Martone la vide e siccome da tanto tempo avevamo l'idea di fare qualcosa insieme; ci trovammo in perfetta sintonia quando stabilimmo, attraverso quel soggetto di Mérimée messo in musica da

Bizet, di parlare della città di Napoli, le sue storie, i suoi quartieri popolari. La scelta di Moscato fu conseguente, perché lui è una specie di vate della cultura partenopea».

**È difficile scegliere gli attori, che poi devono anche cantare, avendo il precedente dei grandi nomi della lirica quali interpreti di riferimento dei ruoli?**

«Se noi tenessimo conto degli interpreti di riferimento per cui *Carmen* è conosciuta nel mondo, non si inizierebbe nemmeno a lavorare, perché il confronto è perdente».

**Allora il segreto qual è?**

«Lavorare con degli attori facendo assomigliare i personaggi quanto più possibile agli attori stessi. Avevo Iaia Forte come protagonista, contentissimo di averla, quindi abbiamo costruito su di lei il personaggio, prendendo spunto dal suo modo di cantare, di interpretare. Utilizzando quello che lei ha dentro della cultura partenopea, quella ironia, quella spregiudicatezza, quella forza naturale che mette nel modo di recitare. E Roberto De Francesco è il timido, perfetto, Don Cosè; lo conosco da quarant'anni, suonavamo insieme durante le occupazioni del liceo classico, lui ha una predilezione per le melodie sentimentali e abbiamo trovato il modo di fargli cantare l'aria di Don José in maniera semplice, come una canzoncina.

E così via con tutti gli altri personaggi».

**Il Flauto Magico di Mozart venne scritto per il pubblico del teatro popolare di Vienna; la Carmen, venne scritta per l'Opéra-Comique di Parigi, teatro popolare anche questo, ma di tutt'altro spessore drammaturgico: è stato più difficile riscrivere Car-**

**men o Flauto Magico?**

«È stato diverso. Entrambe le opere prendono come spunto compositivo la musi-

ca colta: nella *Carmen* la musica è legata fortemente alla scrittura gitana e noi abbiamo scelto di rafforzare quella componente, per cui abbiamo valorizzato gli strumenti tipici della musica gitana, come il cimbalom e il violino che viene suonato sia in maniera classica che in maniera folk, rumena. In questo modo volevamo far "tornare a casa" le intenzioni da cui Bizet aveva preso ispirazione. Il procedimento per il *Flauto Magico* era stato sostanzialmente lo stesso. Abbiamo lavorato in entrambi i casi col presupposto che le opere verranno trasmesse alle nuove generazioni non con la scrittura, ma con la cultura orale, quindi il racconto si trasforma passando di bocca in bocca. E non essendo tutti musicisti di cultura europea quelli dell'Orchestra di Piazza Vittorio, noi le melodie le abbiamo insegnate fischiettandole o suonandole e loro ce le hanno restituite leggermente sbagliate; noi prendevamo i loro errori e li trasformavamo in partitura, perché abbiamo la sensazione che quegli sbagli arrivino direttamente dalla loro tradizione musicale».

**Un'ultima domanda, che la riguarda come compositore e tastierista: ha nostalgia della Piccola Orchestra Avion Travel e del festival di Sanremo?**

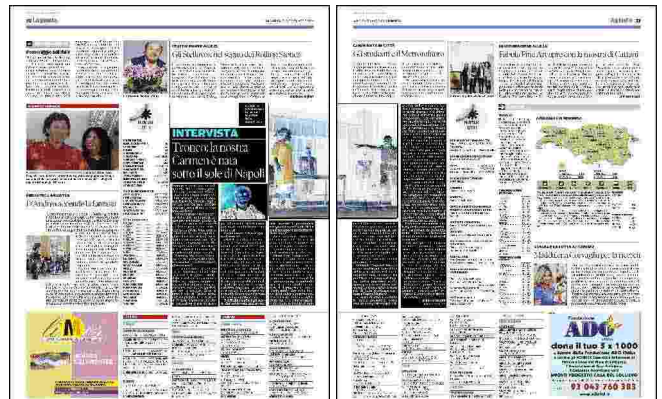
«Ora non più. Da due anni abbiamo ripreso a suonare insieme, ma senza enfasi, senza piani prestabiliti. Suonare insieme, in fondo, è la cosa che più amavamo e più amiamo fare, anche adesso. Per cui la nostalgia non c'è

più e questo e successo proprio perché la nostalgia c'era. La cosa straordinaria è che il pubblico, quando ci presentiamo come *Avion Travel*, ci restituisce in pieno il valore di quel che abbiamo scritto e cantato. E non è inutile l'impegno e il lavoro che ci abbiamo messo».

**Athos Tromboni**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Accanto una  
foto di scena di  
**Carmen al**  
Comunale  
Sotto  
Mario Tronco



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.